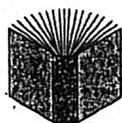


6 settembre 2005

IL FOGLIO

quotidiano

“Aden giace sopra una penisola vulcanica brutta e arida, una roccia tuffata nel blu”. Aden è la meta, obbligata e subita, del viaggio di Giuseppe, studente universitario che una notte, a Livorno, per uno scherzo malinteso, uccide Eugenio, migliore amico e compagno di studi. Quella notte stessa, per salvarlo dal carcere, gli amici imbarcano l'omicida involontario su una nave diretta in Africa. Insieme alla salvezza, Giuseppe sa che sulla costa abissina lo aspetta la sorella Ottavia, giovane sposa del console italiano. Imbarcato come passeggero abusivo, Giuseppe intraprende un viaggio che, come sempre accade ai viaggi, non è solo passaggio per luoghi geografici. Siamo all'inizio di un'epoca in cui gli uomini dell'occidente partivano con in mente un unico scopo, “mettere se stessi e il loro mondo borghese di fronte alle magnificenze del resto del mondo e, in qualche modo, ritrovare se stessi nella fisicità, nella fatica e nella coralità di essere uomini anche a rischio della vita”.



LIBRI

Paola Pastacaldi

KHADIJA

245 pp. peQuod, 16 euro

E' ciò che succede a Giuseppe, seppure in modo dapprima inconsapevole; il suo è un destino non scelto, che lo trascina suscitando in lui reazioni di segno opposto: se da un lato lo attrae, ma a tratti il giovane italiano oppone una resistenza fiera. Come quando, dopo avere incontrato la sorella e averle confessato il desiderio irresistibile di proseguire nell'esplorazione di quel continente, giunge a Harar e, insieme alla sua nuova abitazione, si vede “regalare”, perché ne disponga, una giovane donna, Khadhija, “tanto bella che il

suo fulgore non aveva eguali”. Giuseppe è turbato, non comprende il senso di quel dono che, come gli spiega il servitore Giammah, rappresenta “un omaggio che non si può rifiutare”. Non potendo rifiutarla e non sapendo approfittarne, ne fa un'involontaria e inconsapevole guida interiore, che lo accompagnerà nel viaggio dentro l'esotismo e l'erotismo della terra che lo accoglie, di cui va scoprendo dolcezze e crudeltà, seduzioni e violenze.

Molti sono i personaggi che Giuseppe – e il lettore – incontrano in questo percorso, in cui l'invenzione letteraria e la fantasia si intrecciano con la storia e le cronache. Peccato la sovrabbondanza di aggettivi e un certo barocchismo. Giuseppe rappresenta il tentativo (difficile) di comprendere; Khadhija, con la sua integrità, è la femminilità africana, opposta e contraria a quella “bianca”: una femminilità che Giuseppe non intende colonizzare né umiliare, stravolgendola. Metafora, di nuovo, del difficile rapporto tra la cosiddetta civiltà e il “Sud del mondo”.